A

CRISTINA PANNUNZIO

NEL DI' DELLE SUE NOZZE

CON

SERAFINO SERAFINI

IL SUO FRATELLO

LUIGI

TERZINE

Del serto delle nozze redimita,
Sorella, qui prostrata innanzi a Dio,
Nell' ora prima della nuova vita,

L' ultima volta intendi al mio desio;
Ti resta un altro poco a me dallato,
Ed amorosa ascolta il verso mio.

Ecco è sorto quel giorno desïato,
Che tanta pace mette nel tuo core,
Dalla forza d' amore affaticato.

Anch' io l' attesi questo dì d' amore,
Dal profondo dell' alma impietosito
A mirar l' inusato tuo dolore:

Dolore onnipotente, e sol sentito
Da quei che sente ed ama alteramente,
E paventa al pensier d'esser tradito.

E tu gemevi: esperta che sovente
L' uomo rinnega amore, ed alla ria
Voglia dell' oro sacra e cuore e mente.

Sorella! alla commossa fantasia
Mi torna la memoria di tue pene:
Scuola e conforto della vita mia.

E di': rimembri tu quando serene
Sorridevano l'ore a te d' intorno,
E amor ti strinse delle sue catene?

Era l'autunno, e tu il dicevi: il giorno
Ai nostri colli per vendemmie lieti
Melanconicamente fea ritorno.

Tu piena il cor di sentimenti queti,
Ivi la vergin' anima pascendo
Nell' abbondanza de' tuoi bei vigneti;

D' indefinita voluttà fremendo,
Un pensiero di Dio in te venia
Mille leggiadre immagini pingendo.

Quando un magico sguardo ti feria
D' incognito e gentile giovinetto
Da amore a te condotto alla tua via.

Il cuor balzotti; di soave affetto
Ti piovve un' onda al seno, ed un desio
Arcanamente ti commosse il petto.

Fra te dicesti allora (e il Ciel t' udio):
Sola non fornirò la via terrena;
Un Serafino condurrammi a Dio.

E quella ispirazion vaga e serena
D' amor ti accese, e non pensiero avaro,
Che l'anime villane concatena.

Al core semplicetto assai fu caro
Quel beato momento: ei non sapea
Quanto il futuro gli sarebbe amaro !

Al guardo l'universo ti ridea;
Un raggio ti sembrò di paradiso:
Tanta dolcezza all' anima infondea.

Ma ecco a un tratto spegnesi quel riso;
E tutto una tristezza arcana spira,
Che ti è dipinta mestamente in viso.

L' anima pensierosa al Ciel rimira
Per ivi attinger la letizia antica;
E dolente di sè, piange e sospira.

Tutto è cangiato, aimè! la pace amica
Fuggì dal queto spirto, ed un pensiero
Le potenze di lui turba, affatica:

Chè di lontano un bene lusinghiero
Or gli sorride, e impaziente cura
Lo mette per un florido sentiero;

Or quel vanisce, e come notte scura
Tutto gli torna: lasso! a un cuor bennato
Sorge una vita, che il dolor misura.

Venne tempo, o sorella; e straziato
Fu sì il tuo core, e d' amarezza pieno,
Che, preso da malor, parve spezzato:

E pur, tutta romita, al vergin seno
Chiudendo il tuo Diletto o 'l tuo Signore,
Or vagheggiavi un avvenir sereno;

Or combattuta da crudel timore,
Perchè verace amor sospira e teme,
Gemevi in compagnia del tuo dolore.

E sola sempre al duolo ed alla speme:
Disprezzatrice di ciarliero affetto,
Che in sè medesmo non esulta, o geme.

Oh quante volte nel paterno tetto
Te vidi lagrimar tacitamente,
Solinga ripensando al tuo Diletto!!

Un dì commosso: ha stupida la mente,
Sclamai dal cor, quei che la donna stima
Nata alla frode, e ch' ella amor non sente.

La donna in questa scura valle ed ima,
È un Angelo figliuol dell' Armonia,
Che di amor vive, e gli uomini sublima.

E dissi: fortunato appien saria,
Se una fanciulla avessi che sentisse,
Siccome sente la sorella mia.

Ma Dio non volle. Provvido mi disse:
Infra le genti solo tu n' andrai;
E la Croce ed un libro a me prescrisse:

E io benedico a Lui.— Ora ten vai
Lungi dalle paterne sedi, dove
Scorrer novelli giorni tu vedrai.

E benedetta vanne. — Or te commove
Non di madre l' affetto e di fratello,
Ma il sentimento di speranze nuove.

Pure non duolmi; e l' avvenir novello,
Come scorre tra fiori un picciol rio,
A te sorrida più sereno e bello;

Perchè assiduo nel cor fu il voto mio,
Ch' un serafin per una via di fiori
La mia sorella accompagnasse a Dio.

Ma tu che cinta di leggiadri onori
Col nome soavissimo di sposa
Muovi a novella vita, a santi amori,

Poni mente sollecita e pensosa
A qual destino eccelso il Ciel prepara
Te, giovine gentile ed amorosa.

Ch' esser tu devi, o mia sorella, impara
Angiol consolatore al tuo diletto,
Educatrice in questa etate ignara.

Questa è la meta del tuo nuovo affetto;
E tu mirando ad essa unicamente
Farai che il viver tuo sia benedetto.

Deh! vedi, come con desiosa mente
Colui che t' ama in te suo cor confida,
Sperando un avvenire assai ridente.

Tu giocondalo sì, che a lui sorrida
Il giorno e quando nasce e quando muore;
Nè mai cura molesta il cor gli ancida.

E questo mai non fia; perchè nel core
Nasce una pace che non viene a sera,
Quando la inizia onnipotente amore.

Guarda, sorella, quella coppia altera
Come è consunta da crudel tormento,
Come trista procede in sua carriera?

Lor alme non congiunse il sentimento;
Solo all' aura ebber essi il guardo fiso :
Ora allato lor siede il pentimento.

Non iscambian parola e non sorriso;
Batton, senza posare, immensa via,
Senza una volta riguardarsi in viso;

Tanta sciagura, no per te non fia!
Pari a due corde i vostri cor saranno,
Che destan soavissima armonia.

Puro, se i tristi giorni dell' affanno
Al tuo passïooato e gentil core
Ahimè novellamente spuoteranno,

Sola bevi la coppa del dolore;
Onde sia il grido dell' età futura:
Visse e moriva martire d' amore.

E a solo sfogo della tua sventura,
Perchè s' allevii quella vita amara,
Più della morte orrenda, e assal più dura,

Tu di': costante amore appiè dell' ara
Allo sposo mi scorse, a fior vestita;
Trista mi scorgerà anco alla bara.

L' alma di lui, a tua virtù rapita,
(Tanto son belll in donna amore e fedel)
Al tuo dolore accorrerà pentita.

E coo desir ch' ogoi deairo eccede,
Ebbro di gioja a te verranoe innante,
Come chi in donoa addolorata crede.

Allora in tua virtù ferma e costaote,
Tu volgi a lui, nol tuo dolor più bella,
Le pie querelo di una offesa amante.

Allora digli che la donna abbella
La vita nostra di virtù sincera,
Siccome fa nel Ciel ridente stella.

Sempre amorosa, e, quando vuolsi, altera,
Usa col tuo diletto a tutte l'ore
Ora il pianto, or lo sdegno, or la preghiera :

Perocchè umile ubbidïente amore
In cuor di donna non si onora mai
Senza alterezza; ed ei languisce e muore.

Ma altre cure per te verran, se sai,
Più sante, più sublimi, allorchè intorno
Di figli una corona ti vedrai.

Cortese il Ciel ti sia, e venga il giorno
Che il ministero di sapiente madre
Ti renda il viver di virtù più adorno.

Concitata da voglie e vili ed adre
Commettesi anco a te la patria mia,
Che aspetta di veder cose leggiadre.

E tu alla giovinetta fantasia
De' tuoi figliuoli providente addita
Per tempo di virtù la bella via;

E come questa terra par gremita
Di fiori, e sol di spine è seminata;
Quanto trista è per noi sempre la vita!

Tu gli educa al dolor; chè l' alma, nata
A spander di virtude il chiaro lume,
Sol nel dolore vive intemerata:

Da questo solo la potenza assume
Che la conduce per le vie del Vero,
E a Dio le inalza del pensier le piume.

Posti de' pochi nel gentil sentiero,
Studiosi educheranno il loro ingegno
A santi affetti, e ad operar sincero.

Ogni umana viltade e ogni atto indegno
I generosi e pellegrini cuori
De' tuoi figliuoli moveranno a sdegno.

Questi sapranno ch' agli altrui dolori
Non mai s' insulta, ahimè! con la parola
Che dentro è tosco, e fuor dimostra fiori.

E intenderanno che non mai sorvola
L' uomo negli altri con superbe voglie,
Ma con l' amore che il mortal consola:

Intenderan che non dorate spoglie
Danno il governo delle umane menti,
Ma sol l' idëa, che dal Ciel si coglie.

Allor la patria mia, di sì sapienti
Figli rifatta, rigodrà novelli
Tempi felici per virtù fiorenti.

Adunque anco per te si rinnovelli
L'antica gloria in queste alme contrade;
Onde sorgano a noi giorni più belli.

Assai la donna può, di caritade
Primonata figliuola; e la tristezza,
Se vuole, cangia di codarda etade:

E che non torna al meglio, o fanciullezza
L' alma le infiora; ovver l' innamorato
Riso lampeggia in lei di giovinezza?!.....

Se un padre vive da dolor crucciato,
E gli sorride intorno la figliuola,
Sorride anch' egli, in cuor racconsolato.

Se a tal muta del Vero è la parola,
E vergine pudica l' innamora,
Ritemprato a virtude, a questa vola.

Se mal talento un figlio arde e divora,
Volenteroso ei riede a nuova vita,
Pur se la madre piange e s' addolora.

E tu, sorella mia, nella romita
Pace dei novi dì, d' opre leggiadre
Ai figli sorgi inspiratrice e aita;

Chè può la donna assai; tutto, se madre.